

Istituto Salesiano "Bernardi Semeria" • Colle Don Bosco
14022 CASTELNUOVO DON BOSCO (Asti) • Tel. 011/98.77.111



Don TARCISIO ROBERTO BERTOLDI

Salesiano di Don Bosco

Carissimi confratelli,

all'alba del 4 agosto 2003, il Signore ha chiamato a sé il confratello sacerdote

Don TARCISIO ROBERTO BERTOLDI

di anni 89

Da circa un anno era ospite nella casa di cura Andrea Beltrami di Torino. Una ventina di giorni prima il Direttore, accompagnato da alcuni confratelli, gli aveva amministrato il Sacramento dell'Unzione degli Infermi, in un clima commovente ed edificante.

Si sentiva preparato per il Cielo.

In questa prospettiva vivrà gli ultimi giorni terreni, sempre più segnati da vivissima gratitudine al Signore e da intensa e fervorosa preghiera alla Vergine Ausiliatrice.

I funerali si svolsero il 6 agosto nel Tempio di Don Bosco al Colle. Vi presero parte numerosi confratelli, Figlie di Maria Ausiliatrice, membri della Famiglia Salesiana, amici e parenti, accompagnati dal Parroco. Era assente, per motivi di salute, la sorella Clara, l'unica familiare ancora superstita.

Presiedette la concelebrazione il signor Ispettore Don Pietro Migliasso che, nell'omelia, commentando la Parola di Dio, mise in risalto la vocazione di Don Roberto, vissuta con sentimenti di riconoscenza per il dono ricevuto e testimoniata con viva passione per il bene delle anime.

Dopo i funerali la salma venne tumulata nella tomba dei Salesiani nel cimitero di Castelnuovo Don Bosco.

Don Tarcisio Roberto Bertoldi era nato a Lavarone (TN), nella frazione omonima, il 26 gennaio 1914 in una famiglia profondamente religiosa. Dal ceppo dei Bertoldi infatti fioriranno vocazioni religiose e sacerdotali. Fin da bambino Don Roberto coltivò nel suo cuore il desiderio di entrare in seminario, ma essendoci già l'altro fratello, Don Vittorio, non si sentì di lasciare papà e mamma e le sorelle che avevano bisogno di lui.

Tenne per sé la sua vocazione senza palesarla. Imparò l'arte del falegname e intraprese diversi lavori, facendosi ben volere da tutti.

Intanto arrivò l'ora di partire per il servizio militare nell'Artiglieria Alpina Tridentina. Era l'anno 1934.



La testimonianza di due confratelli della casa descrive bene la sua ricca e schietta personalità:

«Ho conosciuto Don Roberto quando venne al Colle nel 1944: aveva 30 anni. Era ancora chierico e subito fu inserito nella scuola, nell'assistenza e nel lavoro delle Compagnie. Gli fu affidata quella del Santissimo, nella quale si prodigò con fede e preghiera perché gli insegnamenti impartiti entrassero nel cuore dei giovani che vi facevano parte.

Fu anche assistente del Magistero. E una volta che questi giovani confratelli salirono il palco, si tolse la veste e, indossati gli abiti civili, recitò la sua parte.

In cortile correva e saltava con noi: cercava in tutti i modi di tenerci allegri... Rimase un anno qui al Colle. Ma il ricordo di quel tempo mi è sempre stato fisso nel cuore.

Ritornò poi nel 1969 fino 1974. Ebbe vari incarichi. Nel tempo libero, lo si vedeva fabbricare ocarine e caleidoscopi per la felicità dei destinatari. Continuò per vari anni in questa attività, finché le mani glielo permisero.

Quando lo vedemmo nel 1997 non era più in grado di fare contenti i giovani con i suoi oggetti di divertimento. E allora si diede tutto ed esclusivamente all'apostolato del confessionale e della preghiera. Fu un sacerdote che non disse mai di no: sempre pronto ad ascoltare quanti a lui ricorrevano anche se sapevano che l'udito non funzionava a perfezione. Vedevano in lui il sacerdote di Dio, quello che aveva la parola rasserenante, la spinta autorevole verso una vita di più intenso amore di Dio.

All'apparenza questo non sembrava... ma la realtà dei fatti depone a favore di uno che ha saputo valorizzare tutti i doni ricevuti per portare anime a Dio purificandole nel sacramento della confessione».

«Personalmente di Don Roberto ammiravo la schiettezza, la sua trasparenza, evidenziata dal sorriso e dalla semplicità disarmante del bambino. Davanti a tutti, anche nella cameretta dell'ospedale, chiedeva senza alcun rispetto umano di confessarsi, con un po' di imbarazzo da parte del confessore e degli altri malati presenti.

Non voleva essere aiutato nei suoi spostamenti; anche quando noi lo vedevamo traballante e in pericolo di cadere, voleva fare da solo per non disturbare, ma anche per quella sua volontà ancora grintosa di non dipendere: la voglia di misurarsi con se stesso e con le proprie forze, con la testardaggine di un ragazzo. Davanti all'obbedienza che gli veniva richiesta, quale quella di non leggere più il vangelo nella concelebrazione domenicale della Messa delle ore otto, si ribellava un po', ma poi si arrendeva, perché era il Direttore che glielo chiedeva e lui doveva obbedire.



Nel contempo perfeziona gli studi umanistici, conseguendo l'abilitazione magistrale. Ormai è pronto per il lavoro educativo pastorale.

Diverse case dell'Ispettorato (Mirabello, Novi Ligure, Torino Agnelli, Penango, Cumiana, Piossasco, Caselette, Colle Don Bosco, Gaeta, Foglizzo) saranno il suo campo di azione, in qualità di assistente, di consigliere scolastico, di insegnante di matematica e fisica, di economo e, in alcuni casi, anche di manutentore.

Metteva vetri, aggiustava tavoli e sedie e seguiva con vigile attenzione gli operai che lavoravano in casa.

Famosi anche presso i compaesani sono i suoi caleidoscopi, le sue ocarine, le sue scacchiere che regalava per le pesche di beneficenza a favore delle missioni.

Svolgeva il suo lavoro con tanta semplicità e disponibilità, dando una bella testimonianza di laboriosità instancabile, alimentata da fede genuina e da una sentita vita spirituale eucaristica e mariana.

Persino nei momenti di riposo le sue mani non restavano inoperose: legavano dei bellissimi rosari che, con compiacenza, omaggiava a confratelli e amici.

In seguito alla chiusura della casa di Foglizzo (1997), Don Roberto ritornerà, per la terza volta, al Colle Don Bosco. Qui passerà i suoi ultimi anni come confessore nel Tempio di Don Bosco. Trascorrerà lunghe ore in confessionale, a volte faticose, ma che gli davano tanta gioia nel riportare pace nei cuori di molta gente.

Nel 1999 celebrò con vero gaudio spirituale il 50° di ordinazione sacerdotale. Pure il suo paese ha voluto ricordare l'importante evento. Una compaesana scrisse nel giornale parrocchiale:

«Domenica 1° agosto la nostra comunità di San Floriano ha voluto festeggiare i 50 anni di sacerdozio di Don Roberto Bertoldi, che nato nell'omonima frazione, ha passato la sua vita tra i Salesiani. Molti i momenti di commozione durante la Santa Messa, concelebrata insieme al parroco Don Vincenzo e a Don Gino.

Il Coro gli ha fatto festa, il sindaco Carlo Marchesi da parte di tutta la comunità gli ha regalato un crocefisso. Ho seguito con attenzione le sue parole durante l'omelia, e pur conoscendolo da molti anni, mi è venuto il desiderio di sapere di più della sua vita e della sua vocazione. Sono andata a trovare la sorella Clara e mi sono fatta raccontare la sua storia».

È una storia, quella di Don Roberto, caratterizzata da forte volontà, da continui sacrifici, da molta pazienza, ma soprattutto da un animo delicato, sensibile e riconoscente, preoccupato di piacere unicamente al Signore e di essere fedele a ogni costo a Don Bosco a cui era filialmente affezionato.



Di quel tempo è interessante il ricordo di un confratello che ha raccolto alcune confidenze di Don Roberto:

«A 17 anni manifestò apertamente la sua vocazione, ma era troppo tardi poiché doveva partire per il servizio militare.

Il Parroco gli disse: “Il servizio militare sarà per te come il noviziato”. E così fu per il suo comportamento, sempre fedele alla sua vocazione, sostenuto dalla preghiera, dall’Eucaristia, a volte ricevuta con vero spirito di sacrificio per le marce e le ore di digiuno allora vigente. Riceveva conforto e aiuto nelle tentazioni, che la vita militare comporta per un giovane, dai cappellani incontrati, che Don Roberto volentieri ricercava per potersi confessare. Di questo periodo della vita militare, Don Roberto era molto fiero. Ricordava con orgoglio che alla visita militare, su sei del suo paese, solo due risultarono abili, e lui era uno dei due. Il più alto fu assegnato all’Artiglieria da montagna e, siccome erano compaesani, fu inserito anche lui in quella specializzazione.

Tra i tanti ricordi di quel tempo, gli era rimasto impresso l’episodio della licenza premio di 15 giorni. Ritornò a casa felice, ma la neve era alta più di un metro e la sua frazione era rimasta isolata, nessun mezzo poteva raggiungerla. Dopo una faticosissima camminata, durata l’intera giornata, arrivò nel cuor della notte a casa.

È facile immaginare la gioia dei suoi familiari. Trascorsi pochi giorni di licenza, ebbe la visita dei carabinieri. Un fonogramma gli ingiungeva di rientrare subito in servizio: doveva partire per l’Africa.

Rientrato in caserma, si allinea in cortile con i suoi compagni: diciotto sono i chiamati a partire, lui il diciannovesimo non viene chiamato, poiché non figura più nell’elenco (probabilmente cancellato essendo assente per la licenza).

Si salva così dalla dolorosa esperienza della guerra in Africa. Rimarrà in Italia ad addestrare le reclute. Per Don Roberto questo è stato un segno della Provvidenza e della protezione di Maria».

La sua vocazione però riaffiorava continuamente.

Finito il servizio militare decise, con il consenso dei genitori e d’accordo con il fratello Don Vittorio, di partire per la casa salesiana di Penango insieme con due altri ragazzi della frazione, i futuri Don Gino e Don Alfonso Bertoldi, con la chiara intenzione di farsi salesiano sacerdote.

Inizia così il percorso della sua formazione: il noviziato a Castelnuovo Don Bosco (1940-41), il postnoviziato a Roma San Callisto (1941-43), il tirocinio pratico a Torino Crocetta (1943-44) e al Colle Don Bosco (1944-45), la teologia a Bollengo (1945-49), coronata con l’Ordinazione Sacerdotale il 3 luglio 1949.

Appena poteva, scendeva nel suo confessionale, nel Tempio inferiore, per essere a disposizione dei penitenti e per rendersi ancora utile alla comunità, nonostante il disagio della sordità progressiva. Certo per la formazione ricevuta appariva un po' rigido e severo, ma generoso in questo ministero così prezioso.

Sono certo che dal Cielo veglia sulla nostra comunità, che tanto ha amato e dalla quale si è staccato a malincuore, per fare quell'ultima obbedienza, che gli è particolarmente costata, nel trasferimento alla casa Andrea Beltrami».

Dalle testimonianze e dall'intera sua vita emerge la figura di un confratello pieno di zelo apostolico, motivato da tre grandi amori: le confessioni, le vocazioni, le missioni.

È il «*Da mihi animas*» di Don Bosco che premeva e ardeva nel suo cuore. È la causa del Regno che muoveva la sua azione, senza calcoli e senza misure, fino alla fine, facendo della sua vita un inno di lode e di ringraziamento a Dio.

«Canterò senza fine le meraviglie del Signore», un'espressione salmica che gli era cara, è la sintesi di una vita spesa generosamente sulla terra, ma costantemente proiettata verso il Cielo.

È l'eredità che ci lascia.

Con riconoscenza continuiamo ad essergli spiritualmente uniti, offrendo il nostro fraterno suffragio di preghiere e di opere.

*Don LUIGI TESTA, Direttore
e i Confratelli della Comunità del Colle Don Bosco*

Colle Don Bosco, 24 gennaio 2004, festa di San Francesco di Sales.

Dati per il Necrologio:

Don Tarcisio Roberto Bertoldi, nato a Lavarone (Trento) il 26 gennaio 1914, morto a Torino, casa Andrea Beltrami, il 4 agosto 2003, a 89 anni di età, 62 di Professione Religiosa e 54 di Sacerdozio.